JESUS
Don Augusto Fontana

«Lo chiamerai GESU'»

In Brasile il nome JESUS l'ho trovato scritto dappertutto: adesivi sui vetri delle auto, manifesti, murales…

Jesus. Ho guardato il tuo nome tappezzato sui muri marci delle favelas e nei formicai delle rodoviarie, nel mio pellegrinaggio a Brasilia dove ho avuto solo il tempo per sussurrarti nella fantastica e malinconica cattedrale.

Jesus. Ho spiato il tuo nome sulle porte di casa: Antônio de Jesus Almeida…; onore di averti, noi tutti, come radice nelle nostre genealogie. Con noi sei Adamo della nostra carne, per noi vuoi essere Adamo di vite sognanti e sognate.

Jesus. Ho visto il tuo nome nel caleidoscopio di Igrejas e Igrejinhas, chiese a cappelle, frammenti variopinti della tua tunica con cui vesti, con compassione, feste e fatiche di vite nude.

Jesus. Ho udito il tuo nome da labbra di apocalittici sermoni e da polifoniche nenie invocanti pietà, salute e pace.

Jesus. Mi ha abbagliato il tuo nome incollato extra large su insegne e tabelloni pubblicitari tra mercanzie del mercato globale, appeso ed esposto ad acqua e sole, come un tempo sul Golgota, a narrare la tua storia, ormai indifferente a ladroni e ladruncoli, a passanti delusi, a noi stanchi di sentirti venuto e veniente.

Jesus. Osservo il tuo nome come vernice stinta su questo mio invecchiato battesimo, nome inciso sulla corteccia del mio giovane albero, ormai cicatrizzato.

Jesus. Pronuncio il tuo nome in questa periferia di consumi, nevrosi e poteri, in questo presepio vivente di palme, baracche e speranze dove ogni sera celebro gli ultimi passi verso la tua Incarnazione.

Jesus. Invoco il tuo nome sulla mia ancora impantanata conversione, avvolgo nel tuo nome altri nomi e storie e volti, quelli della mia carne, della mia fede, delle mie nostalgie, della mia festa, delle mie fatiche.

Jesus. E' questo il nome invocato da Pietro sul paralitico nel Tempio: «*Non possiedo né oro né argento, ma ti dò quello che ho: nel nome di Gesù Cristo, cammina*» (Atti degli apostoli 3,6).